



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

* * * * *

ATTO II.

SCENA I.

ISABELLA e SGANARELLO

SGANARELLO.

VI, già sò il fatto; e conosco, alli segni
che mi dai, la persona, di cui tu
parli.

ISABELLA.

à parte.

O Cielo, siimi propitio, e seconda in questo giorno,
il destro ed industrioso strattagemma d'un' amor
innocente.

SGANARELLO.

Non dici tu, che t'è stato detto, che si nomina Val-
lerio?

ISABELLA.

Sì.

SGANARELLO.

Và: riposati sulla mia parola: rientra e lascia far
à me, che ti prometto d'andar dritto à trovar quell
giovine sfordito.

ISABELLA,

à parte.

Faccio, essendo fanciulla, un' action' molto ardita;
ma l'ingiusto rigore, con cui son trattata, mi ser-
virà di scusa avanti tutta la terra.

Q 7

SCE.

S C E N A II.

SGANARELLO, ERGASTO
e VALERIO.

SGANARELLO.

NON perdiamo più tempo: andiamo à cercarlo.
Quest' è giustamente il luogo. Chè va là?
Buono! io vaneggio: olà, dico, olà: qualchedu-
no, olà.

*Batte alla porta di Valerio, e poi si ritira alcuni
passi à dietro.*

Caspita! non mi meraviglio più della di Lui ven-
ta di poco fa: egli se ne veniva con una galantissi-
ma maniera, per... Mà mi voglio spedire; ed at-
terrar la di lui pazza speranza?...

*Mentre ritorna verso la porta, urta in Valerio,
ch' è uscito.*

Che ti venga la peste, asino vestito! che per farmi
cadere, ti vieni à piantar com' una pertica avanti di
me.

VALERIO.

Signor mio, mi dispiace del...

SGANARELLO.

Ah! giustamente cercavo voi.

VALERIO.

Me, Signore?

SGANARELLO.

Voi: non siete voi quello che si nomina Valerio?

VALERIO.

Signor sì.

SGA-

SGANARELLO.

Tengo per parlarvi, se vi piace, e con vostro buona licenza.

VALERIO.

Sarò io forse tanto felice, che vi possi far qualche servizio?

SGANARELLO.

Non, non; mà io son quello che pretende di farvi un gran piacere; e quest' è la causa, per la qual vengo da voi.

VALERIO.

Da me, Signore?

SGANARELLO.

Da voi, da voi; è forse una cosa degna d'una meraviglia sì grande?

VALERIO.

N' hò gran' ragione, Signore; e l'anima mia è infinitamente gioiosa dell' honore, che V. S. ...

SGANARELLO.

Lasciamo, vi prego, da parte questa gioia a quest' honore.

VALERIO.

Vuol V. S. farmi la gratia d' entrar in ca....

SGANARELLO.

Non.

VALERIO.

Di gratia, Signore...

SGANARELLO.

Non, non; non voglio passar più oltre.

VALERIO.

Fin à tanto che V. S. resterà là, non la potrò intendere.

SGA-

S G A N A R E L L O.

Non voglio partir di qui.

V A L E R I O.

E bene: già che V. s. vuol così, v'acconsento.
Presto, portate quà una sedia per questo Signore,
ch'è risolto di restar qui fuori.

S G A N A R E L L O.

Iovi voglio parlar stando in piedi.

V A L E R I O.

Debb' io comportar che lei resti così?

S G A N A R E L L O.

Ah! quante ceremonie!

V A L E R I O.

La mia inciviltà sarebbe degna d'esser condanna-
ta do tutto 'l mondo.

S G A N A R E L L O.

Una però senz' uguale, è quella di non ascoltar
quelli che desiderano di parlarci.

V A L E R I O.

V' obedisco dunque.

S G A N A R E L L O.

Voi fate benissimo. Queste tante coremonie non
serveno a nulla; nè sono necessarie. Volete voi
ascoltar le mie parole?

V A L E R I O.

Senza dubio: anzi, molto volentieri.

S G A N A R E L L O.

Sapete voi, per gratia, ch'io sono il Tutore d'una
fanciulla giovinetta, ed assai bella, ch'alloggia in
questo vicinato, e che si chiama Isabella:

V A L E R I O.

Signor sì.

S G A

S G A N A R E L L O.

Se voi già lo sapete, non è bisogno dunque ch'io ve lo dica, o che ve lo facci sapere: Mà sapete voi ancora, che parendomi ancor à me afsai bella, pretendo qual che cosa da essa di più che non può pretender un Tutore, havendola destinata ed ele-
vata per mobile del mio letto?

V A L E R I O.

Non.

S G A N A R E L L O.

Già che non lo sapete, ve lo faccio sapere; facendovi 'n un' istesso tempo noto, che sarà bene, se vi piace, che desistiate dalla vostra intrapresa; e che sopprimiate quelle vostre fiamme, lasciandola in riposo.

V A L E R I O.

Chi? io, signore?

S G A N A R E L L O.

Si, si; voi stesso: mettiamo da parte tutte queste finzioni.

V A L E R I O.

Chi è quello che v'hà detto ch' ardo per essa.

S G A N A R E L L O.

Certe persone, alle quali si può prestar fede.

V A L E R I O.

Mà pure?

S G A N A R E L L O.

Ella stessa,

V A L E R I O.

Ella?

S G A N A R E L L O.

Signor sì, ella medesima; e tanto basta. Essendo ch' è una giovine honesta, e che m'ama dalla
sua

sua

sua fanciullezza, ella m'ha poco fa confidato interamente tutto questo fatto! e di più m'ha imposto di dirvi ed avvisarvi, che dal tempo che voi sequitate per tutto li di lei passì; il suo cuore, che si sente grandemente oltraggiato delle vostre sollicitazioni, hà inteso assai bene il linguaggio de' vostri occhi: ch' ella ha penetrato benissimo gl' occulti e secreti desideri dell' anima vostra; e che il fastidio che pigliate, per esplicarle maggiormente, e darle à conoscer l'amor c' avete per essa, è superfluo: non potendo soffrir che le vostre fiamme ardenti faccino alcun torto imaginabile all' affetto che la di lei anima conserva per la mia persona.

V A L E R I O.

V. S. dunque mi dice, ch' ell' è quella che l' invia da me, per farmi.

S G A N A R E L L O.

Sì, sì; per farvi saper francamente, e' havendo conosciuto l' ardor che ferisce l' anima vostra, v' avrebbe volontieri voluto far saper il suo pensiero; s' il di lei cuore, mentre si sentiva commosso, havess' havuto qualcheduno per confidargli e dargli questa commisione: mà che finalmente, non potendo nell' angustie sue far altrimenti, è stata costretta a servirsi della mia propria persona, per farv' intendere, (come v' hò già detto) ch' à niun' altro ch' à me è concesso di posseder il suo cuore: che voi avete fatto à bastanza l' occhietto; e che se voi siete niente niente giudicioso e savio, risolverete all' avvenire di far meglio li fatti vostri: addio: à riverderci. Quest' è quanto m' è stato im-

to imposto di farvi sapere.

Se ne vâ pian piano.

V A L E R I O.

Ergasto, che dici d' una simile auventura?

S G A N A R E L L O,
da lontano.

Egli è restato ben sorpreso.

E R G A S T O,

parlando piono al suo Padrone.

Secondo la mia congettura, mi pare che quest' auventura contenga in se qualche cosa di buono per voi. V' è nascosto sotto qualche misterio industrioso: e per finirla, quest' auviso non vien da una persona, che vogli veder cessato l' amor ch' ella v' inspira.

S G A N A R E L L O,
à parte.

Egli è restato ben acchiappato.

V A L E R I O.

Tu credi dunque, che sotto quest' affare si nasconda qualche mis....

E R G A S T O.

Signor si; mà egli c' osserva: andiamo via di qui, togliendoci dalli di lui occhi.

S G A N A R E L L O.

La di lui confusione apparisce dipinta sul di lui viso. Per certo non s' aspettava un' ambasciata di questo tenore. Chiamiamo adefso un poco Isabella: veramente ella mostra li frutti, che l' educatione produce in un anima. Ella non s' applica ad altra cosa ch' alla virtù, nella qual il suo cuor è consumato fin à tal segno, che si scandalizza ancor d' un semplice sguardo d' un huomo.

SCE-

S C E N A III.

ISABELLA e SGANARELLO.

I S A B E L L A.

à parte.

Temo, che queP Amante trasportato dal grand' affetto che mi porta, non habbia ben compresa l' intentione del mio avviso. Ne voglio dunque arrischiar un' altro (già che languisco prigioniera) che s' esplichì più chiaramente.

S G A N A R E L L O.

Eccomi ritornato.

I S A B E L L A.

E bene?

S G A N A R E L L O.

Hò intieramente effettuati li tuoi desiderii; e quel Signor Drudo è restato con un palmo di naso. Mi voleva alla prima negar la malattia del suo cuore; mà quando gl' hò detto, che tu m' inviavi con quest' ambasciata, è restato tutt' affatto muto e confuso; e credo che non ritornerà più.

I S A B E L L A.

Ah! che cosa dite! io temo tutt' il contrario; e quel ch' è più temo che c' imbrogli la Spagna ancor più che non hà fatto per il passato.

S G A N A R E L L O.

Esopra che fondi tu questa tua gran paura?

I S A B E L L A.

Non eravate sì tosto uscito di casa, ch' escendomi un pochettino affacciata alla fenestra, per pigliar un poco d' aria, hò visto comparir sotto d' essa

un

ua Giovinotto, che subito m' hà dato 'l buon giorno per parte di quell' Impertinente; la onde sono restata molto sorpresa; e non bastando questo, m' hà lanciato dritto nella camera una scatoletta, nella qual hò trovata una letterina sigillata con un sigillo d' Amante. Volevo subito rigettargl' il tutto; mà essendo ch' il Mefsaggiero era già assai lontano, il cuor mi si è enfiato per la gran colera.

SGANARELLO.

Vedete un poco la sottigliezza di questa furberia!

ISABELLA.

Son' obligata adesso di far subito riportar à questo maledetto Amante la scatoletta colla sua lettera; mà haverei bisogno, per effettuar quest' affare: d' una persona fedele; essendo che non ardisco di dar à Vosignoria...

SGANARELLO.

Al contrario, anima mia, vita mia, viscere mie, tu mi fai tanto maggiormente toccar con mano l' amor e fedeltà tua verso di me. Il mio cuor accetta allegramente quest' impiego. Quest' è il mezzo d' obligarmi infinitamente.

ISABELLA.

Tenete bonque.

SGANARELLO.

Buono: vediamo un poco ciò che s' aveva scritto.

ISABELLO.

Ah, Cielo! guardate ben di non aprirla.

SGANARELLO.

E per che?

ISA-

I S A B E L L A.

Li volete voi dar a credere, ch'io sia quella che n' hà havuta curiosità? Una fanciulla honorata deve sempre sfuggir di legger li biglietti che gl'huomini le fanno dare. Quando si mostra, che s' hà la curiosità di leggerli, si publica nell' istesso tempo il piacer secreto che s' hà di vedersi amate. Mi par dunque a proposito, che questa lettera li sia resa non solamente così sigillata com' è, mà che di più si faccia prontamente; a fin che tanto meglio egli conosca il disprezzo grande ch' il mio cuor fa d' esso in questo giorno; e ch' il di lui affetto, perdendo intieramente da quì in poi ogni sorte di speranza, non s' arrischi ad intraprender qualche nuova stravaganza simile a questa quì.

S G A N A R E L L O.

Veramente tu hai ragione; tu parli benissimo. Va, resto incantato dalla tua grandissima virtù e prudenza. Vedo bene, che le lettioni che t' hò dare, hanno prodotto buonissimi frutti, e germogliato felicemente nell' anima tua. Finalmente, tu sei l' unica che sii degna d' esser mia moglie; e tu me ne dai tutti li segni e prouve che posso desiderare.

I S A B E L L A.

Non parlo però per sforzar ò contender colli vostri desiderii e volontà: la lettera è in vostro potere; e voi ne potete far ciò che più vi piacerà. Là potrete aprire....

S G A N A R E L L O.

Non, non; il ciel me ne guardi! Essendo che le tue ragioni sono perfettissime: me ne vado subito
a far

à far ciò che m'hai imposto: dopoi anderò à dir due sole parole ad una certa persona; e dopoi ritornerò dritto dritto per rimetterti 'n riposo, e pacificarci.

S C E N A I V.

SGANARELLO & ERGASTO.

S G A N A R E L L O.

IN qual gioia mai il mio cuor si trova; non già ondeggiate, mà tutt' affatto immerso, vedendo c' haverò per moglie una fanciulla tanto savia! Hò in casa mia un' de' più ricchi tesori del mondo; un tesoro dico d' honore. Scandalizzarsi d' un solo e semplice sguardo d' un huomo! stimarlo un tradimento! Ricever un biglietto amoroso com' una delle più grand' ingiurie che far si possino! farlo riportar al Drudo da me medesimo! Vorrei ben sapere (vedendo tutte queste cose) se quella del mio fratello farebbe l' istesso. Per mia fede, le fanciulle non sono che quel tanto che le facciamo essere. Olà!

E R G A S T O.

Che c'è di nuovo?

S G A N A R E L L O.

Tenete; dite al vostro Padrone, che non s' ingenerisca davantaggio, ovvero ardisca di scriver, ed inviar nuove Lettere in scatolette d' oro; e ch' Isabella n' è restata grandemente irritata. Guardate bene, che vederete, che almeno non è stata nè aperta, nè dissigillata. Di quì conoscerà la stima che si fa delle sue amoroze fiamme; ed il felice successo che deve sperar per esse.

SCE.

VALERIO.

CHe cosa t' hà dato quel bestionaccio selvatico?

ERGASTO.

Questa scatoletta, Signore, con questa lettera che v'è rinchiusa dentro; la qual, dice, ch' Isabella habbia ricevuto da voi, ò per parte vostra; e per la qual, dice ancora, ch' è molto incolerata. Dice di più, che ve la fa restituire senz' haverla prima aperta. Vosignoria l' apra, e prestamente la legga, per veder un poco s'io m'inganno.

Valerio la Legge.

LETTERA.

Senza dubbio, questa lettera vi causerà qual che meraviglia, vedendo e considerando il disegno ch' hò, scrivendovi; e la maniera della qual mi servivo, per farvela venir sicura nelle mani; mà lo stato, nel qual mi vedo, non è più capace di contenersi ne termini per altro limitati al mio Sesso. Il giusto horror d' un matrimonio, l' accompagnamento del qual mi vien minacciato nell' angusto termine e spatio di sei giorni, mi fa metter il tutto in non cale: essendomi dunque risolta di liberarmene in quel miglior modo e maniera che mi venirà alle mani; hò creduto di far meglio, eleggendovi più tosto voi che la desperatione. Non v' immaginate però d' esser in tutto e per tutto obligato al mio crudele e fiero Destiuo; non essendo lo stato angoscioso, nel

qual

qual mi ritrovo, quello, c' hâ fatto nascere in me li sentimenti c' hò per voi: è però vero, ch' egli è quello che n' a celerata la testimonianza; e che mi fâ far ciò ch' il decoro del Sesso non concede. Se voi volete, serò ben tosto vostra; dependendo unicamente da voi. Aspetto solamente d' intender l' intentione del vostro amore, per farvi saper la resolutione c' hò presa: Mâ sopr' il tutto, pensate ch' il tempo vola; e che duoi cuori che s' amano, s' intendeno a' cenni.

ISABELLA.

E R G A S T O.

E ben, Signor mio; che ne dite? voi vedete bene, che non gl' è stata dettata. Cospetto! per esser così giovinetta com' è, è assai industriosa. La crederette voi capace d' una simil sottigliezza amorosa?

V A L E R I O.

Ah! vedo bene ch' ell' è tutt' affatto adorabile. Questo tiro del di lei spirito, affetto, ed amicitia, accresce ancor più della metà l' amor che le porto: la onde, congiunto alli sentimenti che la sua beltà e vaghezza in' ispirano.....

E R G A S T O.

Ecco che vien quel povero semplice: pensate à ciò che li dovete dire.

S C E N A V I

SGANARELLO, VALERIO
& ERGASTO.

S G A N A R E L L O.

Otto, e quattro anzi, e cento e mille volte benedetto sia quel Bando, che proibisce il lusso.
Tom. I. R 59

so e sfoggio nel vestire. Li mariti non haveranno all' auvenir tant' incomodi; e le donne hanno un freno alle loro continue impertinenti domande. Oh! quante grazie rendo io alla Maestà Sua, d' haver fatto publicar questa Pragmatica! Ah! vorrei ancora, che per il riposo de' medemi Mariti, si bandissero gl' amoreggiamenti, come sono stati banditi gli spizzi e riccami. Hò espressamente comprato l' Editto Reale, à fin ch' Isabella lo legga ad alta voce; e questa sarà il nostro divertimento quando non haveremo alcun altra occupatione questa sera dopo cena. E ben, Signor Biondino, invierete voi ancora de' biglietti amorosi con scatolette d' oro? Voi per certo v' immaginavate di ritrovar qualche giovine Pennacchina; leccarda e ghiotta del vostro intrico; ed amica delle cianle e fioretti degl' Amanti, eh? Voi vedete di qual maniera le vostre pretiose gioie sono ricevute ed aggradire. Credete a me, che voi perdetes il tempo e le pezzie; e che gettate la vostra polvere dietro le spalle. Ell' è savia; ella m' ama, e m' adora; ed il vostr' amore l' oltraggia. Drizzate dunque altrove la vostra mira, e fate 'l vostro fardello.

V A L E R I O.

Si, si, Signore; il vostro merito, à cui tutti s' arrendono, è un' ostacolo troppo grande alli miei desiderii: ed io son pazzo, se pretendo (havend' alle spalle un simil Rivale) di voler concorrer ed aspirar colla semplice fedeltà del mio amore all' amor d' Isabella.

S G A N A R E L L O.

E' per certo una pazzia grandissima.

VA

VALERIO.

Vi prometto però, che non haverei già mai per-
meso ch' il mio cuor corresse dietro alle di lei
vaghezze, s' havefsi potuto penetrare, che questo
misero cuore doveva trovar un Rivale tanto terri-
bile, quanto siete voi.

SGANARELLO.

Lo credo.

VALERIO.

Presentemente vedo bene che la mia speranza è
fallita. Vi cedo, Signore; e lo faccio senza mor-
morare.

SGANARELLO.

Voi fate molto bene.

VALERIO.

Il mio Destino ed il vostro vogliono così. La vos-
tra persona è adornata di tante virtù, c' haverei
torto di riguardar con occhio torvo l' amor ch' Isa-
bella vi porta.

SGANARELLO.

Non accade dirlo.

VALERIO.

Si, si; vi cedo il luogo; mà vi prego almeno; e
quest' è l' unica gratia che domando da voi quest'
infelice Amante, à cui voi solo siete quello ch' in
questo giorno causa un sì gran tormento: vi pre-
go, dico, e vi scongiuro d' accertar Isabella, che s'
il mio cuor da tre mesi in quà abbruscia per essa,
quest' amor è senza macchia; non havendo già
mai pensato à cos' alcuna che possi offender il suo
honore.

SGANARELLO.

Signor si.

R 2

VA-

VALERIO.

Che non dependendo da altro che dall' election del mio cuore; tutti li miei disegni non havendo altro scopo che d' haverla per moglie, e vostro fortunato Destino, Signore, à cui è toccato in sorte di cattivar il di lei cuore, non mi si fatto parato davanti, per ostare à questo mio grande e giusto ardore.

SGANARELLO.

Benissimo.

VALERIO.

Che, per qualunque cosa, già mai mi scorderò dell' amor che porto al suo bello. Che, conformandomi in ogni luogo, e tempo alli Decreti Celesti, l' amerò costantemente fin' all' ultimo sopiro: e che, se traslascio in qualche parte d' obliar calorir le mie istanze, lo faccio per il rispetto che m' ispirano li meriti di Vosignoria.

SGANARELLO.

Lei parla prudentissimamente; ed io vado subito a raccontarle questo discorso, che non offenderà in alcuna maniera: Ma, se però volete credere, cercate il modo e la maniera far che questa passione v' esca fuori della testa. Addio.

ERGASTO.

L'inganno è benissimo ordito. Oh! che Idiota.

SGANARELLO.

Questo povero infelice menzione mi commovente col suo grand amore a pietà e compassione: e il suo danno; per che s'è egli messo in testa di voler forzar e pigliar una Fortezza ch'è in mio potere. Tanto peggio per lui.

SC

SCENA VII.

SGANARELLO & ISABELLA.

SGANARELLO.

Già mai un Amante apparve più turbato di quel ch'è apparso Valerio, vedendo che la sua lettera amorosa non solo l'era rinviata; mà che di più non era nè meno stata nè letta nè aperra. Finalmente, dice, che perde ogni speranza e che si ritira: mà prima m'hà pregato, e scongiurato (ed in tal modo che mi faceva pietà) di dirti, ch' amandoti, non hà già mai pensato à cos'alcun che potesse offender il tuo honore. Che non dependendo da altro che dall' elettione del suo cuore, tutti li suoi disegni non avevano altro scopo che d'haver te per sua moglie, s' il mio fortunato Destino, à cui è toccato in sorte di cattivar il tuo cuore, non se li fosse parato davanti, per apportar ostacolo al suo grand' e giusto ardore. Che per qualunque cosa che segua, già mai si scorderà dell'amor che porta al tuo bello. Che conformandosi in ogni luogo e tempo alli Decreti Celesti, t'amerà costantemente fin all'ultimo sospiro; e che se tralascia in qualche parte d'accalorir le sue istanze, lo fa solamente per il rispetto che li miei meriti l'inspirano.

Questi sono li propri termini co' quali egli s'è seplificato à me, parlandomi: ed in luogo di

R 3

bia.

biasimarlo, ti confesso, che mi par che sia galante
 huomo; e per ciò mi dispiace che si ritrovi così in-
 vischiato nell'amarti.

I S A B E L L A,

parlando piano come frà se stessa.

Li di lui ardori non sono di diverse condizioni
 quelli ch' io secretamente m' imaginavo; e li
 lui sguardi ed occhiate mi testimoniavano con-
 nuamente la loro innocenza.

S G A N A R E L L O.

Che dici?

I S A B E L L A.

Che difficilmente posso digerir la compassione
 havete d'un huomo ch' odio tanto, quant' abor-
 ra la morte: e che se voi m'amaste della maniera che
 mi dite, sentireste l'affronto che mi fanno, ed
 dispiacer che mi causano le di lui persecuzioni e
 istanze.

S G A N A R E L L O.

Mà, egli non sapeva la tua inclinazione; ed es-
 sendo che la di lui intentione era honesta, il suo amore
 non merita mica d'esser...

I S A B E L L A.

Ditemi di gratia; vi par forse à voi che l'inten-
 zione di rapir le persone sia buona? Il formar il disegno
 di tormi dalle vostre mani, per sposarmi per
 forza, è egli un disegno da huomo hannonato?
 Come s'io fossi una fanciulla capace di lasciarmi
 in vita, se per mia sfortuna m'accadesse una tal
 famia!

S G A N A R E L L O.

Come?

Is

I S A B E L L A.

Si, si: hò inteso che questo, non già Amante, mà bensì traditore, parla e machia un mezzo per rapirmi: ed ignoro le segrete pratiche che l'hanno instruito tanto presto del disegno che voi havete fatto di spo-armi almeno nello spatio d' otto giorni, non havendomelo voi fatto saper prima di hieri; mà, dicesi, ch'egli vogli prevenir quella giornata. che deve unir il mio Destino alla vostra Sorte.

S G A N A R E L L O.

O! questo sì che non val nulla!

I S A B E L L A.

Oh! perdonatemi, egli è un honestissimo huomo, che non hà altro per me che...

S G A N A R E L L O.

Egli hà il torto. Oh, questo sì ch'è troppo!

I S A B E L L A.

Via, via; la dolcezza con cui voi li parlate, lo mantien nella sua pazzia. Se poco fa li haveste parlato apertamente, temerebbe li vostri trasportamenti, la vostra colera ed il mio risentimento: Perche hà pronunciate queste stesse parole ancor dopo d'haver visto il disprezzo ch'è stato fatto della sua lettera; la onde ne sono restata tanto maggiormente scandalizzata; ed il di lui amor conserva, secondo che m'è stato raccontato, la credenza d'esser secretamente armato e stimato da me. Egli crede, ch'io sfugga d'unirmi a voi col nodo d'Imeneo; e per questo haverebbe gran gusto ch'io fossi tolta via dalle vostre mani.

S G A N A R E L L O.

Egli è pazzo.

R 4

ISA-

I S A B E L L A.

Egli finge, quand' è in vostra presenza; mà la di lui intentione non è drizzata ch' a tenervi a bada colle sue parolettine melate. Questo traditor si burladi voi; la onde, debbo confessar apertamente, ch' io sono la più infelice creatura del mondo; vedendomi (ben ch' io cerchi di viver honoratamente, rifiutando e ricusando gli amoreggiamenti d' un vil subornatore) esposta alle fastidiose sorprese d' un Temerario insolente; ed a veder ordir simili infami intraprese contro la mia persona.

S' G A N A R E L L O.

Và, è non temer d' alcun male. Lascia far Marc' Antonio.

I S A B E L L A.

Quant' a me, vidico in due sole parole, che se voi non gridate e strillate bene contr' un tiro, contr' un' attione cotanto ardita; trovando il mezzo di liberarmi dalle persecuzioni di quel temerario, abbandonerò il tutto, e rinuncierò al dispiacer c' hò di soffrir gli àffronti ch' io ricevo da esso.

S G A N A R E L L O.

Non t' affigger tanto, cara vita mia; me ne vado subito a trovarlo, ed a cantargliela ben bene.

I S A B E L L A.

Diteli almeno, che non hà bisogno di negar d' haver havuta una tal intentione; e che la negativa sarebbe vana, essendo che sono stata assicurata del suo disegno da una persona degna di

di fede; e che dopo d'haverli dato un tal avviso, ardisco di sfidarlo di potermi sorprendere, ben che faccia ogni sforzo possibile. Che finalmente, senza sparger davantaggio al vento li suoi sospiri, e perder il tempo in vano, intenderà da costei, quali siino li miei sentimenti; e che, se non volesser causa di qualche disgratia, non si faccia dir ò repeter due volte le cose.

SGANARELLO.

Li dirò quanto bisogna.

ISABELLA.

Mà, sopr' il tutto, li dovete parlar d' un tuo-
no, che facci veder, ch' il mio cuor non scherza;
mà che dice da buono e da dovero.

SGANARELLO.

Và pure, chetati prometto sicuramente di non
scordarmi di cos' alcuna.

ISABELLA.

Aspetto con impatienza grande il vostro ritor-
no. Fate presto; affrettatevi, se vi piace, tanto,
quanto potete. Quando resto un momento sen-
za vedervi, languisco.

SGANARELLO.

Và, vâ, cara ragazzina, ben mio; ritornerò in un
momento. *parte.*

SGANARELLO,

V' è forse nel mondo una persona sì savia e
meglior di lei. Ah! qual felicità è la mia:
ah! che gran piacer che sente 'l mio deside-
rio! Così bisogna che siino fatte le nostre
mo-

mogli, e non come certe Pannachine e Libertine, che fanno mostrar, non a dito, mà a due dita li loro honesti mariti per tutta la Citta di Parigi: delle qual io ne conosco un buon numero. Olà, Signor Zerbinotto dalle belle intraprese!

S C E N A V I I I.

VALERIO, ERGASTO e SGANARELLO.

VALERIO.

Chi riconduce la Signoria vostra in questo luogo?

SGANARELLO.

Le mie gambe, Signor mio, e le vostre pazie.

VALERIO.

Come?

SGANARELLO.

Voi sapete già assai bene di qual cosa vi voglio parlare. Per non nascondervi 'l mio pensiero, vi dirò, che vi credevo assai più savio che non siete. Voi mi tenete a bada colle vostre belle parole e promesse; e sià tanto conservate sotto mano certe speranze da pazzo. Vedete; io hò voluto trattar con voi piacevolmente; mà alla fine m'obligarere a dar negl' eccessi e nelle smanie. Non vi vergognate, essendo ciò che siete, di fare, tessere ed ordire nel vostro spirito simili trame; pretendendo di saper una fanciulla honorata e da bene, e turhar un Imeneo in cui ella ripuone tutte le sue felicità?

VA.

VALERIO.

Chi è quello, Signore, che v' hà data questa strana nuova?

SGANARELLO.

Non fingiamo più: questa nuova m'è stata data da Isabella; che vi farà saper, mediante la nostra persona, e per l'ultima volta, ch'ella v' hà fatto abbastanza veder e conoscer l'elettione ch'ella hà fatto: ch' il suo cuor, essendo tutto per me, resta offeso de simili trame; ch' ella più tosto vuol morire, che soffrir l'insolenza ed impertinenza delle medesime; e che finalmente voi causerete qualche terribile scandalo, se non imporrete fine à tutti questi imbarazzi.

VALERIO.

S'è vero ch'ella habbia detto tutto ciò che da voi hò inteso, confesserò che le mie fiamme non hanno cos' alcuna più da pretendere ò sperare. Queste parole, colla loro chiarezza impongono fine à tutto quest' affare; ed io rispetto ed honoro la sentenza che da essa è stata pronunciata.

SGANARELLO.

Se voi forse tuttavia ne dubitate; stimando che tutti li lamenti fattivi per sua parte siino tutte mie finzioni, farò ch'ella stessa v'esplichi francamente il suo cuore. Se voi ne siete contento, v'acconsento ancor io volentieri, per cavarvi fuori dell'error nel qual siete. Seguitatemi, che vederete, s'io hò aggiunto un et alli suoi ordini; e s'il suo cuor giovinetto sà bilanciar ò star perplesso fra noi due.

R 6

SCE-

SCENA IX.

ISABELLA, SGANARELLO
e VALERIO.

I S A B E L L A.

Come! voi me lo conducete quà? qual disegno avete? sposate voi forse contro di me li di lui interessi? siete voi forse incantato de' suoi rari meriti; e volete voi forse, à causa d'essi, obligar mi ad amarlo e soffrir le di lui visite?

S G A N A R E L L O.

Non, viscere mie, essendo ch' il tuo cuore m'è tanto caro, che già mai mi permetterebbe di concedervi; mà, egli stima che li miei discorsi sieno folli; crede ch'io sia quello che parla, e che contraddetrezze me li dipinga amato da te; e lui, al contrario, odiato: l' hò voluto dunque, per finir questa musica d' Orfeo, condur quà, acciò tu stessa lo cavi fuori dell' error che nutrice il di lui amore.

I S A B E L L A.

à Valerio.

Come! Donque l' anima mia non s' ella ancor palesata à bastanza? Potete voi dubitar ancora de' miei vivi desiderii?

V A L E R I O.

Si, Signora; per che tutto ciò che questo Signor m' ha detto per parte vostra, è capace di sorprendere uno spirito maggior del mio. Confesso, c' hò dubitato di quella suprema sentenza, che mi chiarisce del Destino del mio infinito amore. Ella mi tocca così al vivo, ch' il mio cuor non può far di me-

no di non farlo repeter ancor una volta.

ISABELLA.

Non, non; un tal decreto non vi deve punto sorprendere: egli v' ha fatto intender li miei sentimenti, ch' essendo fondati sulla base dell' equità, appariranno giusti. Si, si; voglio che si sappia; e debbo esser creduta, ch' il Destino offre qui in questo momento alla mia vista duoi Oggetti, che m' ispirano per essi contrari sentimenti; essendo ambeduoi (però differentemente) lo scopo del mio cuor agitato.

Uno d' essi é da me tanto amato, che l' hò già eletto per mio; ed à questa giustissima elezione sono stata alletrata da un' honorato interese. L' altro, per ricompensa del suo affetto, sarà la meta della mia colera ed auersione. La presenza d' uno m' è gratissima e cara; e concepisco, vedendola, una gioia straordinaria ed inriera nell' anima mia; e l' altro, colla sua vista, inspira nel mior cuore certi secreti movimenti, che sono ripieni d' odio e d' horrore. Non desidero altro in questo mondo, che di vedermi moglie del primo; che quant' al secondo, più tosto vorrei perder la vita, che cader nelle di lui mani. Mà hò parlato à bastanza, e mostrati li miei giusti sentimenti. Hò languito ancor troppo frà questi crudeli tormenti. Bisogna, che quello, ch' io amo, impiegando ogni possibil diligenza, faccia perder la speranza à quello ch' io odio; e che con un felice Imeneo mi liberi da un supplicio che mi dà un spavento più grande che non mi sarebbe la morte.

SGANARELLO.

Si, si, dolcissima mia vita, penso d' accompir quan-

R 7

to

to prima li tuoi desiderii ed espettations.

I S A B E L L A.

Quest'è l' unico mezzo che mi può contentare.

S G A N A R E L L O.

L' effettuerò quanto prima.

I S A B E L L A.

Sò, che non stà bene alle fanciulle d' esplicar così liberamente le loro volontà, e brame; mà...

S G A N A R E L L O.

Non, non.

I S A B E L L A.

mà simili libertà mi si possono ben concedere; già ch' il mio Destino si ritrova nello stato nel qual è; e posso senz' arrossire far questa grata e dolce confessione à quello che considero già come mio futuro sposo.

S G A N A R E L L O.

Certo, mia carina.

I S A B E L L A.

Pensa dunque ancor lei à darmi qualche testimonio del suo affetto.

S G A N A R E L L O.

Si; piglia, bacia questa mano.

I S A B E L L A.

Concluda, senza più sospirare, un Imeneo, fuor del quale non hò alcun' altro desiderio al mondo. Riceva in quest' istesso luogo la fede che li dò, di già mai prestar te orecchie alle altrui parolette amoro-
rose.

S G A N A R E L L O.

Ahi! ahi! mio caro nasino, caro turazzo letto, tu
non

non languirai lungo tempo, te lo prometto. Và, và; zitto pure; lascia far a me.

A Valerio.

Voi vedete bene che non son io quello che la fa parlare; la di lei anima, com' avete chiaramente inteso, non respira per altri che per me.

V A L E R I O.

E ben, Signora, e bene, voi vi siete esplicata a far intelligibilmente. Conosco 'l fine del vostro discorso; e ciò, a che voi m' astringete. Saprà ben io togliervi frà poco dagli occhi la presenza di colui che tanto aborrite, e che genera in voi una violenza sì grande.

I S A B E L L A.

Voi non mi potreste già mai far nn piacer più grato di questo; per che, per finirla, una tal vista non si può soffrir senza fastidio. Ella m' è odiosa; e l' horror che mi causa è sì grande, che.....

S G A N A R E L L O.

Ah, ah!

I S A B E L L A.

V'offendo forse, parlando così? Faccio forse.....

S G A N A R E L L O.

Ah, Cielo! non, non; dico questo; mà, per dir il vero, hò compassion dello stato nel qual è. Mi par ch' il tuo odio contro di lui sia un poco troppo grande.

I S A B E L L A.

In un simil 'ncontro non ne posso far apparir tanto che basti.

V A L E R I O.

Si, si, Sigora, cercarò di contentarvi; e frà due ò tre

tre

400 LA SCUOLA DE MARITI

tre giorni li vostri occhi non vederanno più quell' oggetto che dite c' avete tanto in odio.

I S A B E L L A.

In buon hora: addio.

S G A N A R E L L O.

Hò compassione della vostra sfortuna; mà non posso ...

V A L E R I O.

Non, non: Vosignoria non intenderà uscir dalla mia bocca, ò cuore alcun sospirò ò lamento. Per certo, quella Signora ci tratta ambeduoi con grand' equità; ed io vado a cercar un mezzo capace per contentarla. Addio.

S G A N A R E L L O.

Povero giovinetto; vedo bene ch' il vostro dolor è grandissimo; tenete, abbracciate me, ch' io sono un' altro ella stessa.

SCENA X.

ISABELLA e SGANARELLO

S G A N A R E L L O.

E' Degno d' esser compassionato.

I S A B E L L A.

Non, non.

S G A N A R E L L O.

Del resto, ti dico, ch' il tuo affetto, vita mia, m' ha infinitamente commosso; la onde voglio ch' egli riceva il premio che merita. La dilazion d' otto giorni è troppo grande per l' impatienza che tu hai. Ti voglio dunque sposar domani, senza chiamar a queste nozze...

I S A-

ISABELLA.

Domani?

SGANARELLO.

Il tuo pudor e vergogna fingono di voler ancor attendere e rincular l'affare; mà sò benissimo la grandezza della gioia, nella qual questo mio discorso t'immerge. Tu vorresti che fosse un affar già fatto, finito e compito.

ISABELLA.

Mà...

SGANARELLO.

Andiamo a preparar tutte le cose necessarie per questo matrimonio.

ISABELLA.

Oh, Cielo! ispirami un mezzo capace di frastornarlo.

Il Fine dell' Atto II.

A T T O III.

SCENA I.

ISABELLA.

SI, sì; mi par di dover cento volte meno temere la morte, che questo fatal Imeno, al qual mi vogliono costringere: e tutto ciò ch' faccio per sfuggirne li rigori, deve trovar gratia appresso li miei Censori. Il tempo passa e mi stimola; e già che fa oscuro, voglio andar, sen.

sen.